

cosa mirabile, e degna di tutta l' eternità. Magnifiche adunque a ragione sono l' orazioni di coloro, i quali hanno gravi concetti: ed in quelli specialmente, che di sovrano concepimento sono, cadono le cose grandi, e trascendenti, e maravigliose. Per questo nel dire di colui: *Io certo m' appagherei se fossi Alessandro: ed io ancora, per Giove, se fossi Parmenione*; vi si vede il magnanimo sentimento: come anche si vede la grandezza dello spirito d' Omero in quel detto (1):

Pone il capo nel cielo, e il suol passeggia;

col quale ci confina di passaggio, e ci determina lo spazio e la distanza, ch' è dalla terra al cielo. Non potrebb' egli uno affermare, che questo verso fosse piuttosto della Discordia, che d' Omero? da cui del tutto è dissimile quello d' Esiodo (2) sopra la Nebbia o Caligine (se pure si dee riporre trall' opere d' Esiodo *lo Scudo*).

Colavale dal naso un bianco umore;

poichè fece l' immagine della Nebbia non fiera, ma odievole. Laddove Omero (3) con quanta magnificenza gli Dei ingrandisce!

*Quanto in alta veduta uom può tirare
Coll' occhio de' gran tratti, nello scuro*
B Ma-

(1) Iliad. Lib. iv. vers. 443.
imitato da Virgil. Eneid.
Lib. iv. vers. 177.

(2) Nello Scudo d' Ercole
vers. 267.

(3) Iliad. Lib. v. vers. 770.

*Mare affacciandosi ; i balzanti tanto
Cavalli degli Dei a volo fanno .*

Adunque la loro ardenza è misurata coll' intervallo del mondo . Or chi non ammirerà lo smisurato tratto della grandezza ? Perchè se avviene, che di nuovo si levino in ardenza i cavalli degli Dei, non troveranno più luogo nel mondo . Più che Sublimi poi sono ancora quelle, che nella fantasia gli vengono nella guerra degli Dei (1) :

D' intorno rimbombò col ciel l' Olimpo .

All' istessa maniera (2) :

*Tremò di sotto il Re delle ner' ombre
Plutone : e carico di timor , dal soglio
Balzò gridando , che non più in avanti
Iscrollasse le terra il fier Nettunno ,
E le triste a' mortali e agl' immortali
Case scoprisse ; fieramente quando
Ancor di sopra l' odiano gli Dei .*

Non ti par egli di vedere , o amico , spaccata fin da' fondamenti la terra , e aperto affatto lo stesso 'nferno : rivoltato sottosopra , e sgangherato il mondo : ogni cosa e cielo e inferno , e mortali e immortali unitamente combattere , e mettere in rischio la battaglia ? Son queste cose veramente spaventose : e se non si pigliano secondo l' allegoria , son del tutto empie , e non servanti il decoro .

(1) Iliad. Lib. XXI. vers. 338. | (2) Iliad. Lib. XIX. vers. 61.

coro. Imperciocchè a me sembra, che Omero, quando ci rappresenta le ferite degli Dei, le contese, le vendette, le lagrime, le prigioni, le gagliarde passioni, faccia, per quanto è in lui, Dei quelli uomini, che sotto Ilio pugnarono, e uomini gli Dei. Non è altro però, che a noi meschini è serbato, porto di tutti i mali, la morte: egli poi non la natura, ma la sciagura degli Dei fece eterna. Molto migliori però, che non son questi intorno alla guerra degli Dei, sono quei versi (1), ove mostra, che Iddio è una tal qual cosa pura e grande, e realmente senza mistura o confusione alcuna; come farebbero quelli sopra Nettunno (luogo da altri più e più volte messo in opera)

*Si riscossero i monti, e l' alte selve
Sotto i piedi immortali di Nettunno,
Che se ne giva*

Ed appresso soggiugne (2):

*. Preso il corso
Ver l' onde, sotto d' esso le balene
Danzaron tutte, da' gran fondi uscite,
Ed il lor Re di ravvisar fean segno:
Per gioja il mar partiasi, essi volavano.*

In cotal guisa ancora il Legislatore de' Giudei, uomo non mica volgare, dopo aver riconosciuta e mostrata, siccome la dignità richiedeva, la sovrana potenza di Dio, sul

B 2

prin-

(1) Iliad. Lib. XI. vers. 18. | (2) Iliad. Lib. XI. vers. 27.

principio della Legge scrisse (1) : DISSE
 IDDIO ; che ? SIA LA LUCE ; E FU LA
 LUCE : SIA LA TERRA , E FU LA TERRA .
 Ne sembrerò esser io tedioso per avventura ,
 o amico , se proporrò ancora un passo del
 Poeta , preso dalle umane vicende ; affinchè
 e' s' impari , come egli ci avvezza a salire
 su su seco per entro alle cose eroiche . Cali-
 gine a un tratto , e notte infinita impaccia
 la battaglia a' Greci : Ajace smarrito , allo-
 ra così dice (2) :

*O Giove Padre , deb disciogli omai
 Dalla fitta caligine gli Achivi :
 Manda il seren , la vista dona agli occhi ,
 E al lume , se ti piace , ci distruggi .*

E veramente , in così fatta guisa ell' è pas-
 sione da Ajace : imperocchè egli non chiede
 la vita (che questa sarebbe stata per un Eroe
 pur troppo umil domanda) ma per questo ,
 perchè nelle oziose tenebre a niuna magnanima
 impresa puote il suo maschil valore disporre ,
 da sdegno tocco di più non oprar nella pu-
 gna , chiede , che luce spunti a un tratto ,
 onde (ancorchè Giove gli si opponga) ri-
 trovi sepolcro degno del suo valore . Ed in ve-
 ro Omero (3) , a guisa di prospero vento quì
 spira ne' combattimenti : ed altro non fa , che

*Infuria come un Marte , quando vibra
 Asta pungente : o come d' aspra selva*

Fuo-

(1) Intende di Mosè . Nel- | (2) Iliad. Lib. xviii. vers. 645.
 la Genesi Cap. 1. vers. 3. | (3) Iliad. Lib. xv. vers. 605.

*Fuoco disperditor giù ne' gran fondi
 Infuria : a lui la bocca in spuma ondeggia.*

Contuttociò nell' Odissea fa veder chiaro (e queste cose si debbono per moltissimi capi affaissimo considerare) che egli è proprio di una natura grande , omai cadente , l' aver vaghezza in vecchiaja di favellare . Imperocchè egli è manifesto , aver egli compilato in secondo luogo questo soggetto , sì da molti altri argomenti , sì perche e' va rapportando gli avanzi delle Iliache avventure , come certi Episodj o soprarracconti della guerra Trojana : ed ivi , oltre a ciò , i pianti e i lamenti , come cose già note agli Eroi , rappresenta . Perlochè altro non è l' Odissea , che un epilogo o soprarragionamento dell' Iliade (1) :

*Ivi Ajace è sepolto un altro Marte :
 Ivi Achille , ivi Patroclo agli Dei
 Egual di senno : ivi il mio caro figlio .*

Per questa cagione io giudico , che in tutto 'l corpo dell' Iliade , scritta in sul fiore più bello dello spirito , sieno introdotte persone di grande affare : e il Poema sia *Dramatico* , operante ed attivo : nell' Odissea poi Racconti più che altro : il che è proprio della vecchiezza ; onde il Poema ne diviene *Diegetico* o Narrativo . Nell' Odissea potrebbe uno agguagliare Omero al Sole , quando tramonta , a cui resta senza vigor la grandezza ;

B 3 impe-

(1) Odiss. Lib. 111. vers. 109. |

imperocchè ivi non mantiene il tuono uguale a que' Poemi dell' Iliade : nè uguali l' altezze , che non ricevono mai calo o rabbassamento : nè un rovescio simile di passioni , una sopra l' altra : nè il versatile ed il politico pieno di fantasie di verità ; ma a guisa d' Oceano , che in se ringorga e rientra , e da' proprj termini si ritira , quel che ne resta apparisce un riflusso della grandezza , e nelle cose favolose e incredibili un certo , per dir così , raggiramento . Ma afferendo questo , non è però ch' io ponga in dimenticanza le tempeste nell' Odissea raccontate , e le disgrazie avvenute al Ciclopo , ed alquante altre cose ; che sebbene io la nomino vecchiezza , è però vecchiezza d' Omero . Del resto in tutte quante queste cose , sopra il pratico , il favoloso tiene là maggioranza . Io poi , come dissi , ho fatto a queste cose passaggio , per far vedere , che di leggiero in favole talvolta , stante la decadenza dello spirito , anche le magnifiche cose si cambiano . Tali appunto farebbero *l' otre* (1) , e *coloro da Circe mutati in tanti porci* (2) (i quali Zoilo disse (3) : *porcelletti che piangono*) e Giove come *un piccione* nutrito dalle colombe (4) : e Ulisse , che stette dieci giorni senza mangiare dopo il naufragio (5) : e gli assurdi seguiti intorno all' uccisione de' proci , che chiedevan Penelope per isposa . E che altro direm noi essere queste cose , che magni-

(1) Odiss. Lib. x. vers. 191.

l' Odissea .

(2) Odiss. Lib. x. vers. 239.

(4) Nel medesimo Libro .

(3) In fine del Lib. xii. del-

(5) Odiss. Lib. xxii.

gnifiche fole, e pretti sogni di Giove? L'altro motivo poi, per cui di quelle cose, che all' *Odissea* appartengono, è stata fatta menzione, si è, affinchè ti sia noto, che lo svanimento e la decadenza degli affetti e delle passioni ne' grandi Scrittori e Poeti, si risolve in quel che si dice *costume*, ovvero rappresentazione di costumi: conforme sono quei versi, dove Omero discorrendo, giusta le regole de' costumi, intorno al vivere tenuto nella casa d' Ulisse, viene a fare una certa *Commedia*, la qual palesa il costume.

S E Z I O N E X.

Che la scelta delle cose grandissime, e di quelle che sono a proposito, è la cagione del SUBLIME, ed in che modo.



OR via esaminiamo, se alcuna altra cosa ci sia, la quale vaglia a far alto lo stile. Poichè adunque in tutte le faccende vanno naturalmente congiunte certe particelle, le quali colle materie si confanno, e con certe circostanze; quindi è a noi necessario, per cagion del *Sublime*, da quelle cose, che insieme unite si portano, far sempre scelta di quelle, che son più al caso; e di poi l'una coll' altra accozzando, farne come un corpo; talchè allora l'uomo, parte dalla scelta del-

le Propofizioni o Affunti , parte dalla foltezza delle fcelte circonftanze vien prefo . Appunto come fa Saffo , la quale piglia a una a una dagli aggiunti o confequenti , e dalla verità fteffa le paffioni folite accadere nelle follie d'amore . Dove fa ella adunque fpiccare quefta fua virtù ? Nello fcegliere con fomma avvedutezza e giudizio gli eftremi e gli eccelfi , e le cime di quefte sì fatte cofe , e nel legarle fcambievolmente tra loro :

*Sembrami agli alti Dei effer simile
Quegli , che allato a te fi fiede ; e fi fo
D' avante ti rimira , e in un t' ascolta
Dolce parlante ,*

*Dolce ridente : miferà ! che 'l cuore
M' hai rubato dal fen ; talch' io appena
Ti veggio , che a mezz' aria tofto morta
Cade la voce :*

*Tronca è fatta la lingua , e fottil fuoco
Velocemente per le membra corre .
Nulla io veggio a occhi aperti : forte
Fifchian gli orecchi :*

*Un ghiacciato fudor mi bagna : a un tratto
Tutta tutta mi prende un gelo , un tremito :
Verde fon più che l' erba : e poco manca
Ch' io non mi muoja ;*

*Parendo ch' io deggia fpirare or' ora .
Ma tutto ho da fofferir ; poichè mefehina .*

Non

Non ti rech' egli stupore, com' ella sopra un medesimo soggetto, l' anima, il corpo, l' orecchie, la lingua, gli occhi, il colore, cose in somma come aliene e trapassate e fuggite, vada cercando; e per via di contrarietà in un tempo stesso agghiacci e divampi, esca fuor di se, e rientri? Perciocchè ora teme, ora poco ne manca che non muoja; talchè sembri essere in lei non una sola passione, ma un cumulo e un concatenamento di passioni. E di fatto tutti questi accidenti si generano negl' innamorati; ma, come io dissi, la presa e l' accozzamento insieme degli estremi produsse l' eccellenza. Così anche il Poeta, secondo il mio avviso, descrivendo il fare delle tempeste, piglia di quei casi, che intorno vi avvengono, i più aspri, e i più forti. Quegli poi, che compose il Poema degli Arimaspi (1), pensa esser gravi queste circostanze e tremende:

*Mirabil cosa, ed alle menti nostre
Nuova si vide: han per sua casa l' acqua
Lungi da terra uomini nel mare.
Vivono alcuni miserabilmente,
Poichè sono occupati in lavor tristo.
Tengon fissi i lor occhi nelle stelle,
E la mente nel mar: spesso alli Dei*

Le

(1) *Arimaspi*, popoli della Scithia dell' Asia, verso Settentrione. Longino non nominando l' autore di questo Poema, par che ne dubiti. Altri, tra' quali Erodoto Lib. IV. Cap.

XIV. e Strabone Lib. I. pag. 21. dicono esserne autore *Aristea* o *Aristeo* Proconnesio. Altri lo giudicano supposto, come nota Dionisio d' Alicarnasso tom. II. pag. 218.

*Le care mani innalzano , e le fibre
Malamente indicando , voti porgono .*

A chicchessia io giudico esser manifesto più fiore essere nelle narrate cose , che terribilità .
Ma Omero come ? Di tanti se ne riferisca un sol esempio (1) :

*Precipita egli , appunto come l' onda
Urta la presta nave , in voga mezza
Dalle nubi , da' venti ; ond' ella tutta
Di schiuma è ricoperta : fischia il fiero
Soffio del vento nell' antenna : batte
A' naviganti sbigottito il cuore ,
Che da una morte a un' altra morte vanno . (2)*

Sforzossi ancora Arato di tralatar questo verso (3) :

Picciolo legno in mezzo ritien Pluto ;

Poichè , in vece di farlo orribile e fiero , leggiadro il fece e minuto : anzichè ne bandì il periglio , dicendo : *il legno in mezzo ritien Pluto* ; adunque non lo rimuove . Ma il Poeta , non una sola volta diffinisce , e fa veder lo spavento , ma sempre , e quasi ad ogni ondata come perduti que' meschini ci dipigne . Anzi avendo egli fuor della lor natura
accor-

(1) Iliad. Lib. xv. vers. 624.

(2) Il Sig. Ab. Salvini tradusse così pag. 424.

*Tremano i naviganti , nella mente
Temendo , poco dalla morte lungi .*

(3) De' Fenomeni vers. 299.

accordate proposizioni , che accordar non si possono , unendo a forza l'una coll'altra ,

Da morte a morte ;

all' incidente della passione ne tirò similmente il verso , e formò il patetico sul tormento del verso , e per poco impressè nel motto la proprietà del pericolo :

Che da una morte a un'altra morte vanno .

Non in altra guisa anche Archiloco nel Naufragio (1), e Demostene nella Narrazione (2), perchè era sera , disse , con quel che segue . Ma l'eccellenze (come alcun direbbe) scelte con rigoroso e nobile scrutinio , fecero una composizione , entro a cui nulla vi è ficcato di leggiero , di disavvenente e d'affettato . Perocchè queste sì fatte maniere guastano tutto il complesso , appunto come tanti incastri di ritagli e di bocconi , che fanno il lavoro pezzato e non unito .

* * * * *
* * * * *

SE-

(1) Il Tollo crede , che il frammento de' versi di Archiloco si conservi presso Eraclide Pontico		nelle Allegorie d'Omero .
		(2) Nell'Orazione della Corona .

S E Z I O N E XI.

Dell' Amplificazione o Esagerazione.

IN compagnia delle virtù di sopra esposte viene ancor quella, che chiamano *Amplificazione*; che è, quando, essendone capaci gli affari e le cause, per via di periodi e di molti principj e riposi, grandezze sopra altre grandezze rigirate s'introducono, ammassandole via via: e questo si fa o per forza di luogo Rettorico, o per la figura di veemenza, o di corroborazione di cose, o di apparati, o per un soprabbondante maneggio di fatti o di passioni (poichè dieci mila forme d'Amplificazioni potranno nascere). Bisogna però, che l'Oratore conosca, che niente di questo può da per se stesso divenir perfetto senza il Sublime; se non se forse ne' lamenti, o nelle estenuazioni, e nelli svilimenti delle cose. Da qualunque dell'altre figure amplificative tu leverai il Sublime, toglierai come da un corpo l'anima; poichè subito indebolisce e svanisce l'operativo di quelle, non corroborato dalla Sublimitade. In che poi, da quelli poco fa nomati, differiscono i precetti d'adesso (perchè quella era un certo disegno delle somme proposizioni, e una composizione per l'unità) e in che universalmente dagli accrescimenti e dalle amplificazioni siano differenti le cose, che fan-

fanno il Sublime , per maggior chiarezza si dee succintamente definire .

S E Z I O N E XII.

Che presso gli Scrittori dell' Arte non è così verace e giusta la definizione dell' Amplificazione .



QUANTO a me , io non approvo la definizione di coloro , che scrivendo i precetti del Dire , dicono : *che l' Amplificazione è un parlare , che reca a' soggetti grandezza ;* imperocchè questa medesima definizione può veramente esser comune non tanto al Sublime , quant' anche agli affetti , ed alle varie maniere di dire ; poichè anch' esse recar possono un non so che di grandezza alle orazioni . Sembrami però , che tra loro differiscano in questo , che il Sublime consiste nell' innalzare ; l' Amplificazione poi nel moltiplicare : e però quello il più delle volte in un sol concetto consiste ; questa colla quantità e soprabbondevolezza va del tutto insieme . E' adunque l' Amplificazione , per adombrarla e circoscriverla , una massa o recluta di tutte le parti e forme , portate da' negozj , che fortifica coll' insistenza quel che si vuol provare ; essendo ella in questa parte differente dalla prova ; perchè questa
dimo-

dimostra semplicemente quel che si cerca: quella ricchissimamente, come un mare, si versa in molte parti, in una aperta e dispiegata grandezza. Onde, secondo quel che si è detto, l'Oratore (1) per mio avviso, come più appassionato, ha molto di fuoco e di accesa animosità: l'altro poi, messo in suffiego e in una decorosa gravità, non si raffredda veramente, ma non così si scaglia: nè in altra cosa che in questa, per quanto e' mi pare, o amicissimo Terenziano, e lo asserisco (se pure a noi come Greci è permesso conoscer punto) Cicerone differisce da Demostene, che nelle grandezze; perchè veramente questo sta in un Sublime per lo più stretto e conciso; Cicerone poi in un ampio e diffuso. E per verità il nostro, per lo ardere in un certo modo, e insieme portar via qualsivisa cosa colla forza, e di più colla velocità e robustezza e fierezza, si potrebbe ad un folgore, o a un fulmine rassomigliare: Cicerone poi a un dovizioso incendio, che, come mi pare, per tutto si pasce e si volge; avendo molto ardore, e sempre costante, che in lui in questa ed in quest'altra maniera vien somministrato, e di mano in mano nodrito. Ma di queste cose voi potrete certo darne giudizio migliore. Il tempo però del Sublime e dello intenso di Demostene è nelle veemenze, e ne' gagliardi affetti, e dove fa d'uopo sorprendere e sbalordir

l' udi-

(1) Cioè Demostene, che | molte ragioni e riflessioni con Cicerone.
Longino paragona con

l' uditore : all' incontro quello d' ampia e diffusa orazione , dove bisogna addolcire con iscaturigine di più parole , accomodato a' luoghi rettorici , e per lo più negli epiloghi e nelle digressioni , ed in tutte le narrazioni e dimostrazioni , ed istorie , e naturali ragionamenti , ed in altre parti non poche .

S E Z I O N E XIII.

Che Platone grandeggia : e della Imitazione .



HE poi Platone (per tornare a dire) d' una cotal placida e cheta vena scorrendo , pur nondimeno grandeggi ; non ti farà ignoto questo carattere , se leggerai quelle cose , che egli scrisse ne' libri della Repubblica (1) : *Coloro (dice egli) che mancano di senno e di virtude , e sempre in conviti si trovano , ed in cose di tal sorta , chinati alla terra , come egli sembra , si stanno : e per tutta la loro vita in cotal guisa vanno errando : nè mai del sodo e puro piacere gustarono ; ma a guisa di bestie sempre in giù guardando , e gli occhi fissando in terra , pascolano sulle mense , e satollansi andando in amore , e per avidità di queste scalciando , e l' un coll' altro cozzandosi colle ferrate corna e coll' unghie , per l' ingordigia s' uccidono .*

Que-

(1) Lib. ix. pag. 386. | ediz. d' E. Stefano.

Questo valentuomo ci mostra (se trascurati esser non vogliamo) oltre alle già dette esserci un'altra via, la qual porta al Sublime. E quale è questa? L'imitazione e l'emulazione degli antichi e grandi Storici e Poeti: e questa, o amico, dobbiamo fortemente avere in mira. Perocchè molti dall'altrui divino spirito son portati, appunto come è fama della Pithia accostata al tripode (ove è un'apertura di terra, respirante, come dicono (1), vapor divino) la qual fatta pregna della divina virtù, manda fuori oracoli secondo l'inspirazione; così dalla naturale altezza di spirito degli antichi, nell'animo di coloro, che gl'imitano, come da sacre grotte certi effluvj si tramandano, da' quali ispirati, anche quelli, che non son molto disposti a esser dal furore Febeo invasati, insieme coll'altrui grandezza l'entusiasmo concepiscono. Poichè non solamente Erodoto ne divenne, Omericissimo, ma Steficoro ancora innanzi a lui, ed Archiloco; e più di tutti questi Platone specialmente, il quale dall'Omerica perenne sorgente infiniti rivi a se trasse. Ciò forse averebbe bisogno di prova, se Ammonio non ne avesse scritto in una sua particolare Raccolta. Furto non è sì fatta impresa, ma copia tratta da belli originali, e modelli, e lavori. Nè averebb'egli, per quanto io penso, cotante e tali cose inserite ne' dogmi di Filosofia: nè sì sovente farebbe uscito a materie e lo-

(1) Vedi Strabone Lib. ix. | Lib. xvi. pag. 427.
pag. 419. Diodoro Sicil. |

alti termini, che ci siamo ideati. Ma ancor tanto meglio se ci figureremo nella mente, come ciò, che da noi si dice, lo 'ntenderebbe Omero o Demostene, se fossero presenti: o che impressione farebbe loro. Perchè, a dire il vero, egli è un gran cimento il proporci un tal tribunale o teatro de' propri ragionamenti; e davanti a Eroi e giudici e testimonj di questa sorte, render conto delle scritte cose, e portarla via netta. Sarà ancora di questi un maggiore e più efficace stimolo l'aggiugnere: come ascolterà la posterità tutta queste cose, che io ho scritto? Che se alcuno per questo ne diverrà timido e pauroso, quasi che non possa egli produr cosa, che sia del viver suo più durevole; farà necessario, che le concepute cose nell'animo di costui imperfette e cieche, come aborti, si rimangano, non essendo venute a bene per lo tempo della fama avvenire.

S E Z I O N E XV.

Delle fantasie o immagini.



SONO le fantasie, o giovane, della grandezza e del parlare alto e magnifico, e delle cause ancora, grandissime apprestatrici: da alcuni dette *Idolopee*, ovvero facitrici d'immagini; perchè comunemente chiamasi fantasia ogni concetto generatore di discorso

comunque si presenti ; ma tra queste medesime fantasie quella ha ottenuto la rinomanza , che è , quando quel che tu dici , per l' entusiasmo e per la passione , ti par di vederlo , e sotto gli occhi il poni degli uditori . Non deeti però esser nascosto , che altro richiede la Rettorica fantasia , altro la Poetica : e che nella Poesia il fine è il sorprendere , nelle Orazioni il chiarire : ambedue però hanno per principale scopo il commuovere .

*Madre , ti prego , deh non m' avventare
Coteste di sanguigno sguardo Vergini ,
Vergini , che serpenti han per capelli .
Ecco che esse , esse mi s' appressano .
Ohimè ! uccideranmi : dove fuggo ?*

Qui senza dubbio il Poeta stesso (1) non vide le Furie ; ma perchè vivamente se le immaginò , costrinse poco men che a vederle gli uditori . E veramente ingegnossimo è Euripide nell' esprimer tragicamente queste due passioni , il furore e l' amore (2) : ed in queste (che io non so , se cotanto alcun' altro) egli è felicissimo : anzichè nel tentare altre fantasie nè pur è senza ardire : e benchè per se stesso non sia grande e magnifico ; contuttociò in molti luoghi forzò la sua natura a farsi tragica , e particolarmente dove il soggetto chiede grandezza : appunto come disse il Poeta :

C 2

Di

(1) Euripide nell' Oreste
vers. 255.

(2) Specialmente , come è

stato osservato , nell' Ifigenia Taur. del medesimo Euripide .

*Di qua', di là sferzasi il lombo e i fianchi
Colla coda, e a pugar se stesso accende (1).*

Avendo il Sole consegnato a Faetonte le briglie, così gli dice (2):

*Tocca: nè entrar nello Affricano cielo;
Ch' umida temprà non avendo, sotto
Manderà la tua ruota.*

Dipoi soggiunge:

*Va' dunque: e ver le Plejadi diritto
Tieni il corso. Egli avendo questo udito,
Prese in mano le briglie, e toccò 'l fianco
Degli alati destrieri, e lentò quelle:
Dell' etere alle falde quei volaro.
Montato dietro, il Padre, al dossò a Sirio,
Ammaestrando il figlio, cavalcava:
Tocca colà, quà volta il cocchio, quà.*

Or non diresti tu, che monta insieme in cocchio l'anima dello scrittore, e co' cavalli pericolando insieme, s'impenna? imperocchè se ella con quei maneggi celesti di conserva non si fosse portata, giammai sì fatte fantasie averebbe ritrovate. Simiglianti imagini sono anche in que' versi presso di lui nella Cassandra:

O Trojani amadori di cavalli.

Eschi-

(1) Omero nell'Iliade Lib. xx. vers. 170. e quasi nell'istesso modo Esodo	nello Scudo vers. 430.
	(2) Il medesimo Euripide, come pare, nel Faetonte.

Eschilo ancora è franco nelle eroichissime sue fantasie, come ce lo dimostra la Tragedia, presso lui intitolata *I sette contra Tebe* (1):

*Sette Baroni fieri Capitani
Sovra nero broccier scannando toro,
Le man mettendo sul taurino sangue,
Per Marte, per Bellona, e pel Terrore
Bramasangue giuraro, e strinser lega;*

poichè quì senza veruna compassione l' uno all' altro fa un giuramento, che costa la propria morte. Eschilo alcuna volta dà in concetti grossolani e mal ravviati e crudi: Euripide poi, per vaghezza di gloria, anche egli a sì fatti cimenti s' espone. Presso Eschilo ancora, senza aspettarlo, la Regia di Licurgo, al comparir di Bacco, è da quel Dio presa e messa in furore:

Il Palazzo va in furia, i palchi impazzano.

Euripide pronunziò quest' istesso altramente, con un certo garbo:

Tutt' il monte sen giva in un baccando.

Sovranamente ancor Sofocle è fantastico nell' Edipo, che muore, e con portentoso si sepellisce: siccome ancora dove descrive la partenza delle navi de' Greci: e Achille, che apparisce sopra il sepolcro a quelli, che sciolgon dal lido: la quale apparizione, io non

(1) Verf. 46.

fo, se alcun altro più di Simonide al vivo l'abbia con finzione d'immagine rappresentata. Ma il volere addurre tutto, è cosa difficile. Del resto quelle cose, che son presso i Poeti, siccome io diceva, hanno più del favoloso, che altro, e dell'incredibile; laddove nel rettorico immaginamento bellissimo è sempre quel ch'è fattibile e verace. Strane poi e sconce divengono le digressioni, quando nelle orazioni è qualche cosa di poetico o di favoloso fingimento, e che cade in cose tutte impossibili; appunto come fanno i terribili Oratori d'oggiorno, i quali come tanti Tragedianti, par giusto, che vedano le Furie: nè vagliono questi, per altro nobili spiriti, a distinguere, che Oreste, dicendo (1)

*Lassami tu, che delle Furie mie
Una sei, che nel mezzo sì mi stringi,
Per scagliarmi nel Tartaro profondo;*

tali cose s'immagina, perch'è impazzato. Che virtù adunque ha la rettorica fantasia? questa cioè: d'arrecare per avventura nelle orazioni molte e molt'altre cose di forza e di commovimento d'affetto: e certo unita, che ella sia alle prove, che sono adattate al fatto, non persuade l'uditor solamente, ma lo si rende anche schiavo. E di vero, se alcuno avendo ad un tratto sentito un gran fracasso vicino alla Curia, venga un altro, che dica, che sono aperte le prigioni, e i prigionieri fuggono: niuno mai nè vecchio nè

(1) Nell'Oreste vers. 264. }

nè giovane farà sì pigro , che per quanto è in lui a rimediare non accorra : che se allora passando alcun altro dicesse , questo qui gli ha lasciati scappare ; senza nè men poter fiatare , in un subito farebbe fatto morire . In simil guisa ancora Iperide , allorchè fu accusato d' aver fatti liberi gli schiavi appresso la rotta ricevuta : *Questo decreto* , disse , *non l' ha disteso l' Oratore , nè ; ma la battaglia perduta in Cheronea* ; perocchè nel medesimo tempo , che il Dicitore da di mano alla prova , crea l' immagine . E perciò , con metter fuori una sì fatta proposizione , del persuadere glien' avanzò . Poichè noi naturalmente , non so come , in tutte queste cose sempre il meglio ascoltiamo , e i detti più forti ci fanno breccia ; sovente avvenendo , che dal genere dimostrativo siamo rapiti a quello , e da quello siamo rigirati e tratti , che secondo la fantasia è terribile , in cui il forte del negozio sotto il lampo dell' ammirabile si nasconde . E questo non senza ragione c' interviene ; imperciocchè di due cose insieme unite , sempre il più eccellente tira a se la forza dell' altro . Tanto basterà aver detto de' Sublimi intorno a' concetti : o intorno a quelli , che son prodotti dalla magnanimità o dalla imitazione o dalla fantasia ovvero dalla immaginativa .



S E Z I O N E XVI.

Delle Figure.

Qui' veramente è il luogo proprio, per discorrere delle *Figure*. E certamente se queste, com' io ho detto, usate fossero in quella maniera, che e' si conviene; non dispregiol parte farebbono della grandezza. Ma poichè lunga impresa sarebbe al presente il trattare accuratamente di tutte, e piuttosto da non ne venir mai a capo; ne riferiremo alcune poche di quelle, che formano la grandiloquenza, per prova di ciò, che si tratta. Demostene adduce una prova o dimostrazione a favor di quelle cose, che egli amministrare avea nella Repubblica. Ma qual fu il naturale uso di quella? Eccolo: *Non erraste nè, o Signori Ateniesi, esponendovi al cimento per la libertà e per la salvezza de' Greci: di ciò ne avete domestici esempi. Nè meno errarono quelli, che in Maratona, nè quelli che in Salamina, nè quelli ancora che in Platea combatterono. Indi a poco, come a un tratto ispirato da Dio, e come preso da Febo, profferì il giuramento per li più prodi di Grecia (1): Non erraste al certo, nè: giuro per l' anime di coloro, che in Maratona a' cimenti s' esposero; sembra, che*

(1) Nell' Orazione della Corona pag. 124. Ed. Oxf.

Ediz. di Parigi pag. 175.
Ediz. di Francof. pag. 508.

che mercè di questa figura di giuramento (cui io qui chiamo Apostrofe) l'Oratore nel suo dire abbia consecrati i maggiori, mostrando, che per coloro, che in sì fatta guisa morirono, deesi come per gli Dei stessi giurare: e mettendo ne' giudicanti il coraggio di quelli, che ivi al cimento s'esponevano, pare ch'egli abbia fatto passare la natura della dimostrazione in una oltrepassante altezza ed affezione; ed in una fedel prova di nuovi e pellegrini giuramenti, e straordinarj e maravigliosi: e che negli animi degli uditori, come un certo reale medicamento e contravveleno, abbia fatto calare il discorso; talchè eccitati dagli encomj, non minori spiriti si sentissero nel cuore per la battaglia perduta contra a Filippo, che per li premj delle vittorie riportate in Maratona, e in Salamina. E così con aver portato via per cotal sorta di figura gli animi degli uditori, si partì. E pure dicono alcuni, che anche presso Eupolide si trovi il seme di un tal giuramento:

*No, per la mia battaglia in Maratona,
Niun di lor, godendo, attristerammi.*

Che uno giuri comunque si voglia, non è gran cosa; ma il punto sta, dove, e come, e in che occasione, e per qual causa. E certo che ivi (presso il Poeta) non vi è altro, che il giuramento: di più, davanti agli Ateniesi, i quali essendo allora felici, non avean bisogno di alcun sollievo.

Oltre-

Oltredichè non giurò il Poeta per uomini, che avesse fatti immortali, per partorire negli animi degli uditori degna stima della loro virtù; ma da coloro, che al cimento si erano esposti, a quello, che è inanimato, cioè alla battaglia, fece passaggio. Per lo contrario da Demostene il giuramento è fatto dinanzi a genti vinte; affinchè agli Ateniesi non sembri più Cheronea una disgrazia. Sicchè nel medesimo luogo vi è nel tempo stesso (com'io diceva) la dimostrazione di non aver eglino errato, e lo esempio, la fedeltà de' giuramenti, l' encomio, l' esortazione. E perchè poteva essere opposto all' Oratore: Tu vai riferendo la rotta, dopo aver consigliata la guerra, e poscia giuri per le vittorie; perciò egli regola e pesa e mette in sicuro anche le parole; annuastrandoci, che ancora negli estri e ne' furori è d' uopo andar sobrii, ed aver senno. *Degli Antenati, dice, quelli, che in Maratona esposero la loro vita, e quelli, che in Salamina colle navi pugnarono sotto Artemisio: e quelli, che in Platea si schierarono al conflitto: senza mai dire, che vinsero, per tutto sopresse il nome dell' evento; poichè fu bensì felice, ma alle cose seguite in Cheronea contrario. Perlochè preoccupando l' uditore, tosto soggiugne: i quali tutti seppellì pubblicamente la città, o Eschine, e non quelli solamente, a' quali ell' andò bene.*



S E Z I O N E XVII.

*Che al SUBLIME contribuiscono le Figure:
e dove, e come.*



CONVENEVOLE cosa farebbe, o carissimo, il lasciare indietro in questo luogo uno di quelli avvertimenti da noi specolati. Sarà però breve; cioè, che le Figure di lor natura contribuiscono in un certo modo al Sublime, ed ajutandolo: ed all'incontro, che esse ne sono dal medesimo maravigliosamente contraccambiate: dove poi, e come, il dirò. Sospetta cosa propriamente sì è il trattare astutamente per via di Figure: e mette sospizione d'infidie, di trama e di aggiramento; massimamente quando l'orazione è diretta ad un Giudice supremo (e molto più davanti a Tiranni, Regi, Imperadori, e persone in sovranità collocate) poichè di subito levasi il Giudice in isdegno, se come un ragazzo senza giudizio, con figurine rigirato sia dall'artificioso ed accorto Oratore: ed in ischernò di se medesimo pigliando l'abbindolamento delle parole, talvolta al maggior segno infierisce: e tuttochè egli domini la collera, ad ogni modo però alla persuasiva de' ragionamenti contrasta e resiste. E per questo appunto sembra, che allora ottima sia la Figura, quando non si trapela quest'istesso, ch'ella sia Figura. Perciò è posta la Sublimità e
l'af-

l' Affetto come una contrammiraglia , e come un maraviglioso riparo contra 'l sospetto , che cade nel figureggiare : ed in una certa maniera l' artificio e l' astuzia presa dall' Oratore si cuopre allora con bellezze e grandezze , e tutta la sospizione fa sparir via . Sofficiente esempio può esserne il di sopra proposto : *Nò , per l' anime di coloro , che in Maratona .* Con che cosa adunque coprì quì l' Oratore la Figura ? Egli è chiaro : col lume medesimo ; perocchè siccome i deboli e fiochi lumi spariscono , attorno attorno irraggiati dal Sole ; così le astuzie della Rettorica , dalla grandezza del dire , da per tutto sparfa , sono spente . E forse non è questo lontano da ciò , che accade nella Pittura ; perciocchè in un medesimo piano poste allato l' una all' altra l' ombra , e la luce tra i colori ; a' nostri occhi prima ne balza fuori la bene sfavillante luce ; ed anche più vicina e rilevata ci par che ella sia e spiccata . Adunque anche gli Affetti e le Sublimità delle orazioni poste presso delle nostre menti , per una certa nativa affinità , e per un continuo lumeggiamento delle figure , viepiù risaltano , e l' artificio loro ricuoprono , e come dentro a velami lo custodiscono .



S E Z I O N E XVIII.

Delle Domande e delle Interrogazioni.

MA che diremo noi delle *Domande* e delle *Interrogazioni*? Non fan- n' elleno, con tali acconciature di figure, più tefe quelle cose, che si dicono, e di gran lunga più efficaci e più altiere? *Ditemi: Volete voi per avventura andando attorno domandarvi l' un l' altro, che nuova c' è? Ora che cosa esser ci può più nuova di questa, che un uomo della Macedonia debelli gli Ateniesi, e governi gli affari de' Greci? Filippo è morto? nò certamente; ma sta male. Che vi cale di ciò? Quando sia altro di lui, voi tostamente farete un altro Filippo. E di nuovo: Navighiamo, dice, in Macedonia: bene; ma dove approderemo? (domanderà uno) Mostrerà a noi il debole delle cose di Filippo la stessa guerra. Or se egli avesse esposto il fatto lisciamente, farebbe riuscito ciò per ogni verso troppo meschino e manchevole. Ma il furore e l' uscita della domanda e della risposta, fatta a se medesimo, come se fosse un' altra persona, mercè di questa figura, rendè il detto non solo più sublime, ma più credibile ancora. Perchè allora rapiscono più che mai le cose patetiche o affettuose, quando pare, che il Dicitore medesimo non le dica a posta, ma la congiuntura sia, che le partorisca.*

L' in-

L'interrogazione diretta a se stesso, e la risposta imita la congiuntura e l'opportunità dell'affetto. Conciossiachè siccome coloro, che da altri sono interrogati, a un tratto si levano inverso ciò che vien detto, contrastando per la verità stessa; così la figura d'interrogazione e di risposta rapisce l'uditore, e l'inganna nel farli parere le cose pensate e ripensate, come all'improvviso venute e dette. Oltredichè (poichè una cosa, che vien detta da Erodoto si tiene per una delle più Sublimi cose del mondo) se così

S E Z I O N E XIX.

Delli Asindetì o Scollegamenti.

.
 senza intreccio scadano, e si versino quelle cose, che si dicono, poco ci corre, che anche lo stesso Dicitore non prevengano. *E unendo, dice Senofonte (1), gli scudi, urtavansi, combattevano, uccidevano, morivano. E que' versi detti da Euriloco (2):*

*Gimmo, giusta il tuo cenno, per li boschi,
 Ulisse glorioso: ritrovammo
 Nelle vallée l'ampia magion di Circe.*

Perocchè queste cose interrotte e non meno
 acce-

(1) Nell' Orazione per il Re Agefilao pag. 22. | (2) Nell' Odissea Lib. x. vers. 251,

accelerate portano seco mostra dell' affanno , che rende il discorso impacciato insieme e concitato . Tali cose profferì il Poeta per via d' Afindeti o Scollegamenti .

S E Z I O N E XX.

Del concorso delle Figure.



UOLE ancora sommamente commuovere il concorso e l' ammassamento di più figure in un medesimo luogo : e questo allora addiviene , quando due o tre , di conserva mescolate scambievolmente tra loro , uniscono la forza , la leggiadria , la bellezza . Tali sono ancor quelli Afindeti , ovvero parlari staccati contra Midia , uniti colle relazioni , e colla informazione del fatto . *Conciossiachè assai cose può far colui , che percuote (alcune delle quali nè pur saprebbe riferire quegli , che percosso è) col sembiante , col guardo , colla voce .* Indi perchè l' andante orazione non si fermi nell' istesse cose (conciossiachè nell' ordine si trova il riposo , nel disordine la passione ; essendo ella trasporto dell' animo , e scompiglio e commovimento) tosto salta passando ad altri Afindeti , e ad altre relazioni di più : *Quando come oltraggiante , quando come nimico , ora con pugni , ora con schiaffi .* Altro adunque non fa l' Oratore per via di tali cose , che come chi percuote ; battere via via l' intendimento de' Giudici con repli-

replicati colpi . Ivi , fattosi da capo , a guida delle procelle , con nuovo urto dice : *Queste cose sollevano , queste di senno cavano gli uomini , che a sì fatte villanie non sono avvezzi . Niuno cotali cose contando , può la loro enormità tutta quanta metter davanti .* Adunque per tutto mantiene la naturalezza delle Repliche e degli Asindetì con un continuo cambiamento . Sicchè presso lui l' ordine è parimente un disordine : e per lo contrario , il disordine un cert' ordine contiene .

S E Z I O N E XXI.

Che le Congiunzioni fanno l' Orazione debole e languida .



RA aggiugnivi , se egli ti piace , le Congiunzioni al modo che fanno gl' Isocratici . *E certo nè men quello dee si tralasciare , che molte cose faria colui , che altri percuote : prima col sembiante , dipoi col guardo , e dipoi colla voce stessa ancora .* Così di mano in mano seguitando ad aggiugnere , conoscerai , che il ratto e l' aspro della passione , se lo raggentilirai e liscerai colle Congiunzioni , cade giù , senza pugnere , e tosto si spegne . Perocchè , siccome se uno legasse insieme i corpi di quei , che corrono , verrebbe a togliere loro la moscia ; così anche l' affetto delle congiunzioni , e delle altre giunte non
 sof-

soffre d'essere impastojato ; conciossiachè perde la libertà del corso , e l'essere scagliato come da un certo ordigno.

S E Z I O N E XXII.

Degl' Iperbati .

NELLA medesima spezie si debbono parimente riporre gl' *Iperbati* . L' *Iperbato* è un ordine di dizioni e di sentenze trasposto e spostato da ciocchè ne dovrebbe via via seguire , e come un carattere veracissimo di combattente passione . Perciocchè siccome quei , che s' adirano da vero , o temono , o dolgono , o per gelosia , o per qualche altra cosa (che molte , e senza novero son le passioni : nè giammai alcuno ridir potrebbe quante elle sono) tratto tratto intoppa-
no ; ed essendosi proposti una cosa , spesso saltano ad un' altra , ficcando alcune cose nel mezzo senza giudizio , poi di nuovo ritornando alle prime : in somma quà e là dalla inquietudine , come da inconstante vento girati e rigirati , in mille e varie guise permutano le parole , e i sentimenti , e l' ordine , che viene naturalmente dalla serie e dal filo del discorso : così presso gli ottimi Scrittori per via d' *Iperbati* procede l' imitazione inverso gli atti della natura . Poichè allora compiuta è l' arte , quando sembra essere

D l' istef-

L'istessa natura : e allora è felice la natura ,
 quando contiene l' arte celatamente . Appun-
 to come procede Dionisio Focense presso Ero-
 doto (1) , dove dice : *Nel forte del rischio*
stanno le cose nostre , o valorosi Joni : o esser
liberi , o schiavi , e schiavi fuggitivi . Ora
se accettar volete gli affanni , il travaglio fia
un momento : ed in cotal guisa superati i ne-
mici , potrete esser liberi . Qui , secondo l' or-
 dine , si dovea dir così : *O valorosi Joni , ora*
è tempo che il travaglio accettiate . Nel for-
te del rischio stanno le cose nostre ; ma tra-
 spose quello *o valorosi Joni* : perocchè dalla
 paura prese preventivamente le mosse , e nè
 pur da principio per lo soprastante timore
 salutò gli ascoltanti per nome : di poi stra-
 volse l' ordine de' pensieri ; onde prima di
 dire , che essi debbono travagliare (e questo
 è appunto quello a cui esorta) rende la ra-
 gione , perche fia d' uopo imprendere travaglio ,
 dicendo : *Nel forte del rischio stanno le cose*
nostre ; talchè e' non paja di dir cose medi-
 tate , ma forzate ed espresse dalla necessità
 del tempo . Più che ognaltro Tucidide , nel
 dividere sovente , come egli fa , con Iperbati
 anche quelle cose , che totalmente sono tra
 loro connesse e inseparabili , è tremendissimo .
 Demostene poi , per dir vero , non è così va-
 no e a se piacente , quanto costui ; ma sopra
 tutti ricchissimo è in questo genere : e spesso
 con enfasi mette in pompa ed in veduta ciò ,
 di che si contende , sì col trasportare , come
 anche di più col dire senza preparamento :
 ed

(1) Lib. vi. Cap. ix.

ed oltre ancora a ciò con sfrascinarsi seco nel periglio di lunghi Iperbati gli uditori. Conciossiachè tratto tratto avendo lasciato in tronco il concetto, che avea preso a dire: e frattanto con ordine frano e non acconcio, nel mezzo, d'altronde, come e' viene, una cosa eziandio sopra l'altra aggomitolando, mette paura nell'uditore, necessitandolo, come in un totale smarrimento di discorso, a entrare per la pena insieme con lui che dice nel rischio: di poi fuor dell'aspettativa, dopo lungo andare, adducendo sul fine quel che da primo si cercava, coll'avventura stessa, e col pericolo mandando tant'oltre le parole e i sentimenti, più che mai reca stupore. Ma risparminsi gli esempi, per l'abbondanza, che ce n'è.

S E Z I O N E XXIII.

*De' Poliptoti, e di altre simili Figure:
de' Singolari e de' Plurali.*



In verità quelle figure, che *Poliptoti*, cioè diversità di casi son nominate, le Conglobazioni e i Contrascambiamenti e le Gradazioni molto conferiscono, come tu sai, alle cause coll'adornezza, e con tutto quanto il Sublime e coll'Affetto. I cambiamenti poi de' casi, de' tempi, delle persone, de' numeri, de' generi, come ben variano talora, ed

animano l' espressioni! Per questo io dico, che tra quelle figure, che concernono i numeri de' nomi, non recano adornezza quelle sole, che nella forma son singolari; nella forza poi, secondochè si considerano, si trovan plurali; come questa:

*Tosto un immenso popolo
Su i lidi discorrendo strepitavano:*

ma quello, che più v'è considerato, sì è, che talora cadono i Plurali più grandisonanti, e coll' istessa mole del numero fanno più pompa. Tali sono presso Sofocle quelle parole, che dice Edipo (1):

*O matrimonj, o matrimonj, voi
Noi ingeneraste: e ingenerati poi,
Da capo il seme stesso rimandaste.
Voi ne creaste i padri, i frati, i figli,
Quei ch' hanno in vene lor l' istesso sangue:
Voi le spose, le mogli, e in un le madri,
E quantunque negli uomini bruttissime
Opere sono.*

perchè con questo sol nome Edipo, si disegna anche dall' altra banda Giocasta. Tuttavolta essendo stato diffuso il numero ne' Plurali, venne a moltiplicare anche le sciagure; conforme sono pluralizzati anche quelli (2):

*Usciron fuori gli Ettori, e i Sarpedoni:
E quel*

(1) Nell' Edipo Tiranno, | (2) Si crede d' Eschilo.
vers. 417.

E quel di Platone (1), che altrove proponemmo, ragionando degli Ateniesi: *Conciossiacosachè non i Pelopi, non i Cadmi, non gli Egiziani e i Danai, nè molti altri barbari di natura, coabitano con esso noi; ma noi stessi Greci, non mica mescolati co' barbari, abitiamo: con quel che segue.* Perocchè naturalmente egli si sente esser le cose affai più magnifiche e fastose, quando alla rinfusa, o piuttosto come in branco son posti i nomi l' un dietro all' altro. Non si dee però far questo in altre congiunture, che in quelle, nelle quali il soggetto è capace d' Amplificazione, di Pluralità, d' Iperbole o d' Affetto: e di questi, o di un solo, o di più; perchè l' attaccare per tutto sonagli, è cosa pur troppo da Sofisti (2).

S E Z I O N E XXIV.

Che alle volte i Singolari fanno apparenza di SUBLIME.



ANCHE per lo contrario quelle cose, che dal plurale al singolare si riducono, vengono talora a parer sublimissime. *Poscia, dice, il Peloponneso tutto quanto si mise in parti (3).*

E similmente (4): *Rappresentando Erinnico un*

D 3

Dra-

(1) Nel Meneffeno.	della Corona pag. 17.
(2) Quintiliano Lib. VIII. Cap. v.	
(3) Demostene nell' Oraz.	(4) Erodoto Lib. VI. Cap. XXI.

Drama intitolato La Prefa di Mileto, trasse le lacrime dagli occhi di tutto 'l teatro. Perocchè il ridurre a cose unite il numero di quelle, che sono divise, sembra esser cosa, che ha più corpo. Ma io penso, che la cagione dell' eleganza in amendue sia la medesima. Poichè ove sono vocaboli singolari, il farli diventar plurali, è cosa, che fuor dell' aspettativa sveglia l' affetto; dove poi plurali, il far di più cose una sola, cade per lo contrario trasmutamento a un tratto impensato.

S E Z I O N E XXV.

Ch' e' bisogna esporre le cose passate come presenti, e come se si facciano allora.



UANDO parimente addurrai cose di molto tempo passate, come se elle seguissero allora, e fossero presenti, verrai a fare, che il dire non sia un mero racconto, ma una rappresentazione del fatto istesso. *Caduto un certo (dice Senofonte (1)) sotto il cavallo di Ciro, e calpestato essendo, col pugnale ferisce il cavallo di lui nel ventre: quello, di qua di là avventando calci, scuote Ciro: egli cade. Tale è in più luoghi Tucidide.*

SE-

(1) Dell' Ammaestramento | edizione Oxf.
di Ciro Lib. vi r. pag. 408. |

SEZIONE XXVI.

Della Contrapposizione delle persone.

ONE similmente sotto gli occhi la cosa , molto bene atteggiata , la *Contrapposizione delle persone* : e spesse volte fa sì , che in mezzo a' pericoli paja all' uditore di ritrovarsi.

*Detti gli avresti indomiti e indefessi
Nello starsi l' un l' altro a fronte in guerra :
Sì forte sostenevan la battaglia (1).*

Ed Arato (2) :

Non batteffi tu il mare in questo mese.

Così anche Erodoto (3) : *Dalla città Elefantina , all' in su la piglierai , e di poi arriverai in una liscia pianura . Fatto tutto questo paese , montando di nuovo sopra a un altro naviglio , navigherai per altri dodici giorni : e di poi giugnerai a una gran città per nome Meroe . Non vedi tu , o amico , come presa feco la tua anima , la guida per tutti i luoghi , facendo , che abbia occhi l' uditore ? Tutte queste maniere , appoggiate alle persone medesime , colle quali si parla , fissano l' uditore sopra l' istesse faccende , che si fan-*

D 4 no :

(1) Omero nell' Iliade
Lib. xv. vers. 697.

(2) Ne' Fenomeni vers. 287.

(3) Lib. 11. Cap. xxix.

no : e specialmente allora quando tu favelli , non come a molti , ma come a un solo (1) :

Tidide non sapresti tra quai fosse .

Così farai l' uditore a un tempo stesso e più tenero per gli affetti , e più attento e colmo d' applicazione .

S E Z I O N E X X V I I .

Del Passaggio da persona a persona .



ALCUNA volta ancora oltre di ciò , egli avviene , che lo scrittore dando ragguaglio di qualche personaggio , trasportato a un tratto in quello istesso personaggio , si metta nel suo luogo . Ed è sì fatta maniera di dire una certa effusione d' affetto ; come quella d' Omero , quando dice (2) :

*Ettore allor gridando ad alta voce ,
Fe comando a' Trojani , che alle navi
S' accostasser : lasciassero le spoglie
Sanguinose : colui , che dalle navi
Lungi ir vedrò , quivi ordirogli io morte .*

Prese adunque per se la narrazione il Poeta ,
CO-

(1) Omero nell' Iliade | (2) Iliad. Lib. xv. vers. 346.
Lib. v. vers. 85.

come convenevole : attribuì poi di repente la rotta minaccia (non ne dando avanti nè pur un minimo segno) allo sdegno acceso del capitano . Che se egli avesse posto nel mezzo , *Ettore disse questo e questo* , senz' altre , avrebbe dato in freddure ; sicchè il passaggio del discorso ha prevenuto a un tratto chi faceva il passaggio . L' uso pertanto della figura è , allor quando , essendo pronta la veloce occasione , ella non comporta , che lo Scrittore si trattenga ; ma lo necessita a passare da persone a persone , come parimente presso Ecateo : *Ceice , avendo giudicate queste cose forti e indegne , comandò tosto , che i descendenti degli Eraclidi sgombrassero il paese . Poichè io non vi posso ajutare . Adunque , acciocchè voi non periate , e me non urtiate , a qualche altro popolo ve n' andate .* Ma Demostene in una cert' altra maniera mette davanti , nell' Orazione contra Aristogitone , il diversificamento delle persone , e lo scambiamiento pieno d' affetto . Dice adunque (1) : *E niun di voi si troverrà , che non abbia collera o sdegno per quelle violenze , che opera questo sozzo , questo sfacciato ? Il quale (oh sopra tutti ribaldo e scelleratissimo !) chiusa a te la franchezza del parlare , non con cancelli , non con porte , le quali potria alcuno aprire : con quel che segue . Nel sentimento imperfetto , fatta mutazione a un tratto , avendo quasi diviso una sola dizione (*il quale*) in due persone per cagion dello sdegno : il*
qua-

(1) Nell' Orazione I. pag. |
486. ediz. di Parigi. |

quale, oh sopra tutti ribaldo e scelleratissimo: di poi rivolto il parlare contra Aristogitone, mostrando d'abbandonarsi, per via dell' Affetto, più che mai contr' esso si scaglia, non altrimenti che Penelope (1):

*Messaggier, perchè te spediro i Drudi?
Forse a dire d'Ulisse alle fantesche
Cessar dall'opre, e a quelli imbandir mensa?
Non donneando, o altrimenti usando,
Faceffer or l'ultima estrema cena!
Che tutti a me lograte molto vitto,
Possession di Telemaco prudente:
Nè pria da' vostri padri, ancor ragazzi,
Udiste chi era Ulisse? _____*

SEZIONE XXVIII.

Della Perifrasi o Circumlocuzione.



Nel vero io penso, che niuno dubiti, che la Perifrasi o Frascheggiamento non faccia il Sublime. Perocchè, siccome nella Musica, dall'accompagnatura delle voci, che accanto suonano, il suono principale e proprio divien più soave; così la Perifrasi spesso s'accorda colla proprietà, e coll'ornato per lo più consuona; massimamente se nulla abbia di gonfio e d'insulso, ma sia concertato

(1) Appresso Omero Odiss. |
Lib. iv. vers. 681.

certato graziosamente . Di ciò può farne bastante prova Platone sul bel principio della orazione funerale . *In fatti costoro da noi ricevono quelle onoranze , che si convengono : le quali conseguite avendo , fanno il fatal cammino , accompagnati pubblicamente dalla città , e privatamente da ciascun di quegli , che loro appartengono .* Adunque chiamò la morte *fatal cammino* : e lo aver conseguito i convenevoli decretati , spiegò con dirgli *un certo pubblico accompagnamento della patria* . Ora con tali espressioni non diede egli al maggior segno corpo e grandezza al concetto ? oppur prendendo un nudo motto , non ci accomodò egli il suono , e 'l mise in note ; versandovi torno torno , quasi a foggia d' armonia , il soave concerto , che dal frafeggiamento proviene ? E Senofonte (1) : *Il travaglio a vivere giocondamente abbiate per duce , e come possessione bellissima e degnissima di chi guerreggia , ne' vostri animi lo riponete ; come quegli , che della lode meglio , che di tutte l' altre cose godete .* In cambio adunque di dire , *siate bramosi del faticare* , disse : *il travaglio a vivere giocondamente abbiate per duce* : ed altre cose in questa maniera avendo stese ed amplificate , colla lode terminò il gran pensiero . E quello ancora d' Erodoto (2) , che è inimitabile : *Alti spogliatori del Tempio degli Sciti mandò la Dea femminil morbo* .

SE-

(1) Lib. 1. dell' Instituzione di Ciro pag. 54. | ediz. d' Oxf.
 (2) Lib. 1. num. 105.

S E Z I O N E XXIX.

*Che la Circumlocuzione usata senza misura
è cosa leggiera e grossolana.*



Senz' altro il perifrastare cosa più di tutte l' altre a proposito, se non è da alcuno smoderatamente usata; perciocchè cade subito nel languido e nello svenevole, e fa d' un dir vano e bolso. Perlochè deridono anche Platone medesimo nelle Leggi (1) (per altro sempre grave in questa figura, benchè paja ad alcuni, che l' usi fuor di tempo) ove dice: *Non si dee permettere, che nella città abiti e ponga la sua sede lo Iddio Pluto aureo ed argenteo.* Laonde dicono, che se egli avesse proibito il posseder pecore, manifesta cosa è, che parimente il pecorino e 'l vaccino Pluto avrebbe detto. Ma tanto basti aver detto, come di passaggio, sopra l' uso delle figure circa il Sublime; perciocchè tutte queste cose rendono le orazioni più patetiche, e per così dire, toccanti. L' Affetto poi tanto partecipa del Sublime, quanto il costume del dilettevole.



S E-

(1) Libro v. delle Leggi |
pag. 791. ediz. di Parigi. |